

Privacy Officer in forte crescita, ma aumenta anche la confusione

A 10 anni dalla sua costituzione, sono oggi circa 7mila gli iscritti a Federprivacy, con un aumento del 28,7% solo nello scorso anno. Sono 648 le certificazioni professionali in materia di protezione dei dati emesse finora. Bernardi: "Quella di Privacy Officer rilasciata da TÜV Italia è un prezioso strumento di valutazione per le aziende, ma non costituisce un'abilitazione". Sulla Norma UNI 11697:2017: "Situazione fuorviante, chiesti chiarimenti al Garante". Scadenza per nomina DPO il 25 maggio, ma persistono dubbi su criteri da adottare per la scelta

Firenze, 7 febbraio 2018 - Partita nel 2008 con appena cinquantadue pionieri della materia, nel decimo anno dalla sua costituzione Federprivacy sfiora oggi i settemila iscritti, tutti professionisti e manager d'azienda che si occupano della conformità alla normativa sulla protezione dei dati, che dal prossimo 25 maggio vedrà la piena entrata in vigore del nuovo Regolamento UE 2016/679 a cui si devono adeguare tutte le imprese e le p.a. per non rischiare sanzioni fino a 20 milioni di euro o fino al 4% del fatturato annuo.

Ed è sotto la spinta delle nuove regole varate da Bruxelles che solo nel corso del 2017 gli iscritti a Federprivacy sono passati da 5.224 a 6.725 con un aumento del 28,7% rispetto all'anno precedente, costituendo ormai una vera e propria categoria professionale interdisciplinare formata per il 38% da giuristi d'impresa e referenti aziendali, il 37% da consulenti e avvocati, il 18% da dipendenti della pubblica amministrazione, e il 7% da informatici.

Tra questi, ben 1.738 a fine dello scorso dicembre avevano intrapreso un percorso di formazione specialistico propedeutico per la certificazione di "Privacy Officer e Consulente della Privacy" rilasciata da TÜV Italia su schema proprietario e ottenuta già da 372 esperti che hanno dimostrato di possedere i requisiti richiesti: più della metà del totale delle 648 certificazioni professionali in materia di protezione dei dati, come rilevato dalle ultime [statistiche](#) dell'Osservatorio di Federprivacy, su cui il presidente Nicola Bernardi fa però una precisazione:

"Quella di Privacy Officer, è una certificazione volontaria che il professionista richiede a TÜV per ottenere un riscontro oggettivo di un ente terzo sull'effettivo possesso di una serie di competenze in materia di protezione dei dati. Tale attestazione formale è un prezioso strumento di valutazione per le aziende, ma non costituisce un'abilitazione, come purtroppo molti professionisti hanno inteso anche a causa della recente pubblicazione della Norma 11697:2017 pubblicata da UNI con la pretesa di certificare il Data Protection Officer, e menzionando equivocamente in alcuni documenti che lo stesso Garante ve ne avrebbe addirittura preso parte allo sviluppo, inducendo così gli addetti ai lavori a pensare che l'Autorità ne abbia in qualche modo favorito la pubblicazione. Poiché tutto ciò contribuisce, a nostro giudizio, a creare una situazione fuorviante rispetto alle prescrizioni del Regolamento UE 2016/679, abbiamo perciò chiesto direttamente al Garante di poter chiarire la propria posizione rispetto a tale norma tecnica."

Se quindi da una parte aumentano i professionisti che si qualificano nella privacy, e secondo le stime saranno circa 45mila gli esperti richiesti dal mercato, d'altra parte, nonostante il Garante abbia a più riprese chiarito che non esistono titoli obbligatori o abilitazioni per svolgere il ruolo di [Responsabile della Protezione dei dati](#), persistono ancora molti dubbi e incertezze sui criteri che le aziende e le pubbliche amministrazioni devono adottare per scegliere correttamente il proprio DPO.

Ufficio Stampa Federprivacy
Email: press@federprivacy.it
Web: www.federprivacy.it
Twitter: [@Federprivacy](https://twitter.com/Federprivacy)
Mobile: +39 340 2893068